



‘Parole inquiete’ e cultura di pace nel metodo Rondine di Franco Vaccari



‘Ci sono luoghi che non si limitano a esistere: interrogano, provocano, trasformano. Rondine è uno di questi luoghi’: da questa consapevolezza di Franco Vaccari nasce il saggio ‘Parole inquiete. Forza, difesa, deterrenza, armi’, un libro che nasce dall’esperienza concreta di ‘Rondine Cittadella della Pace’, di cui l’autore è il fondatore. Infatti da quasi 30 anni Rondine accoglie giovani provenienti da Paesi segnati dalla guerra e li accompagna in un percorso unico al mondo: vivere insieme al proprio ‘nemico’ per trasformare l’odio in responsabilità, il conflitto in possibilità di relazione, la ferita in impegno per il cambiamento, come ha scritto nella prefazione il giornalista Marco Girardo: “La forza di queste pagine sta proprio nel loro radicamento dentro l’esperienza concreta di Rondine. Che non è un laboratorio astratto, ma un luogo in cui giovani provenienti da terre ferite dalla guerra imparano a guardare il nemico senza cancellare il dolore, senza tradire la propria storia, senza cedere alla vendetta. E’ lì che molte delle parole ‘inquiete’ di Franco tornano ad essere verificabili: difesa non significa minaccia, forza non significa violenza, dialogo non significa normalizzazione. E, soprattutto, pace non è assenza di conflitto ma capacità di attraversarlo senza distruggere l’altro”.

‘Parole inquiete’ nasce nel tempo della guerra diffusa e della paura normalizzata, per smontare l’idea che guerra e deterrenza siano inevitabili. Il libro attraversa parole decisive (forza, difesa, sicurezza, armi) per restituire loro un significato capace di custodire la vita, non di minacciarla. Al centro c’è il Metodo Rondine: un approccio concreto e trasformativo che, a partire dall’incontro tra ‘nemici’, educa a riconoscere il conflitto senza subirlo, a viverlo e abitarlo. Non propone utopie, ma un cambio di sguardo: dalla logica della paura a quella della protezione, dalla contrapposizione al legame.

Quindi all’autore, Franco Vaccari, chiediamo di spiegarci quanto sono importanti le parole inquiete

: “Le parole sono decisive perché non si limitano a descrivere il mondo, ma contribuiscono a orientarlo. Oggi concetti complessi come forza, difesa, deterrenza e armi rischiano di essere ridotti a formule astratte, abituandoci quasi inconsapevolmente all’inevitabilità della guerra. Restituire loro



‘inquietudine’ significa sottrarle alle semplificazioni del dibattito comune e stimolare un pensiero critico sulla realtà. Se non interroghiamo il linguaggio, la logica della contrapposizione rischia di radicarsi nei nostri pensieri. Curare le parole è il primo passo di una profonda responsabilità umana”.

Ma allora cosa sono le parole inquiete? “Sono parole centrali del nostro lessico che hanno perso misura e mostrano crepe profonde, ma che rifiutano di rimanere prigioniere di visioni rigide o rassicuranti. Pensiamo alla ‘difesa’, che è un atto vitale di protezione, ma che se diventa ‘deterrenza’ si trasforma in minaccia basata sulla paura. Le parole inquiete sono quelle che ci destabilizzano, che rompono i luoghi comuni del ‘da che mondo è mondo’ e ci interrogano profondamente. Non offrono certezze preconfezionate, ma diventano strumenti di ricerca per una pace che sia pratica esigente e non un’astrazione ingenua”.

Quindi l’inquietudine può disinnescare la violenza? “Sì, se l’inquietudine morale diventa lo strumento per mantenere desta la coscienza critica. La violenza non nasce dal nulla: è anticipata da parole, gesti e posture che trasformano l’altro in un nemico astratto. Se rimaniamo spettatori passivi, alimentiamo il fatalismo. L’inquietudine, invece, ci disturba e ci impedisce di abituarci alla guerra. Ci costringe a riconoscere i segnali della violenza prima che esploda, spingendoci a scegliere l’incontro anziché la chiusura, a rischiare nella relazione e a passare dall’impulso distruttivo alla responsabilità educativa”.

Pensando al festival del prossimo anno quali sono i due lati delle parole? “Il titolo del prossimo YouTopic Fest racchiude la ferita e la speranza del nostro tempo. I due lati delle parole sono, da una parte, il rischio del tradire: quando usiamo termini come ‘difesa’ per nascondere la minaccia, o quando riduciamo la pace a uno slogan svuotato di realtà. Dall’altra parte c’è il sentiero tra il dire e il fare: la parola vissuta come cammino, dialogo ed esperienza incarnata. Le parole possono tradire la fiducia o generare alleanze. Al festival abiteremo questo crinale, per trasformare il linguaggio da strumento di separazione in una pratica quotidiana di pace”.

‘Dare spazio, nell’informazione e nell’educazione, allo sguardo e alla voce delle vittime aiuta a diventare realmente consapevoli dell’abisso del male racchiuso nella guerra e, in generale, in ogni violenza; a non accettare come normale la logica del conflitto; a non volgere lo sguardo altrove quando avviene un oltraggio alla dignità umana; e a restituire alle persone colpite la dignità di essere riconosciute e ascoltate’.

Al n. 217 dell’enciclica ‘Magnifica Humanitas’ papa Leone XIV chiede di assumere lo sguardo delle vittime: secondo l’esperienza di Rondine in quale modo è possibile?

“Assumere lo sguardo delle vittime, come chiede papa Leone XIV nell’enciclica ‘Magnifica Humanitas’, è l’essenza stessa dell’esperienza di Rondine, un passo tanto esigente quanto liberatorio: accogliere il dolore dell’altro. Nelle stanze della ‘World House’, quando il peso delle ferite reciproche viene condiviso, la narrazione del nemico crolla. Non si tratta di cancellare la propria storia, ma di scoprire che la sofferenza non ha confini né bandiere. Questo incontro ravvicinato ci strappa all’indifferenza e può curare le ferite della memoria. Lo sguardo delle vittime si fa nostro quando riconosciamo che dietro ogni maschera sociale c’è una magnifica e fragile umanità che chiede solo di essere custodita”.

‘Alça la mirada’: a Barcellona la delegazione di Rondine ha preso parte a MED 26, il percorso promosso dalle arcidiocesi di Marsiglia e Barcellona per rafforzare il dialogo tra Chiese, popoli e

PUBBLICAZIONE: Korazym.org

PAESE: ITA

TIPOLOGIA: Web

AVE: €12.18

REACH: 840

CATEGORIA DEL SITO WEB: Community and Society/Faith and Beliefs

VISITE MENSILI: 25541.78

AUTORE: Simone Baroncia

URL: www.korazym.org



[> Versione Online](#)

> 7 agosto 2026 alle ore 4:31

società civile del Mediterraneo

. In quale modo è possibile attuarlo?

“Attuare ‘Alça la mirada’ significa letteralmente alzare lo sguardo oltre i muri della paura e i confini geopolitici, per guardare il Mediterraneo come uno spazio di corresponsabilità e futuro comune. Il Mediterraneo non va inteso come una barriera o un confine stabile, ma come un’aula a cielo aperto in cui trasformare i conflitti e il dialogo interreligioso in azioni civili e politiche. Vuol dire smettere di fissare le barriere per concentrarsi sulle persone, ponendo i giovani e il dialogo al centro di una nuova coscienza sociale e civile. In questo cammino, la piccola esperienza concreta di Rondine fa da supporto, dimostrando nel borgo che la formazione alla pace può preparare leader capaci di riparare le relazioni nei propri Paesi”.

(Tratto da Aci Stampa)